

INTERVISTA

Tirelli: «Il progresso non va demonizzato» L'oncologo: «Finora non ci sono evidenze di danni per la salute»

di NICOLA COMELLI

TRIESTE «Premesso che le leggi vanno rispettate, e che quindi non è possibile coltivare organismi geneticamente modificati, va detto che su questo tema esistono molte incongruenze nel nostro Paese». Aveva già preso posizione da tempo a favore degli ogm, prima ancora che dell'argomento se ne occupassero così da vicino le pagine di cronaca di giornali e telegiornali, come avviene in questi giorni. Ma



Umberto Tirelli

ieri, all'indomani del blitz delle tute bianche di Ya Basta a Vivaro, il professor **Umberto Tirelli**, direttore del dipartimento di Oncologia medica al Centro di riferimento oncologico di Aviano, è tornato sul tema, invitando tutti a «non demonizzare il progresso». Tirelli, nel commentare quanto è accaduto l'altra mattina nel campo pordenonese seminato a mais ogm, e tutte le polemiche che tuttora stanno infuriando, fa notare che «da tempo mangiamo organismi geneticamente modificati, visto che i nostri animali si nutrono di soia transgenica, perché quella tradizionale che proviene dagli Stati Uniti non basta più». E aggiunge che «gli stessi cibi ogm sono molto diffusi in ampie zone del pianeta, e dopo molti anni dal loro impiego, avvenuto con l'approvazione delle autorità sanitarie di quei paesi, non si registrano apparenti risvolti negativi sulla salute dell'uomo». In più, evidenzia che «utilizzando piante ogm si impiegherebbero molti meno pesticidi che certamente sono cancerogeni e provocano, senza dubbio alcuno, dei tumori; senza contare che l'impiego di organismi geneticamente modificati permette-

rebbe una lotta più efficace alla fame nel mondo».

Tirelli paragona l'odierna avversione per gli ogm all'epoca in cui «in molti manifestavano contrarietà verso i frigoriferi o verso la carne in scatola: prodotti che oggi, invece, fanno parte tranquillamente del nostro stile alimentare». «Ad ogni modo - rimarca - ciò non toglie che la libertà di poter scegliere tra quanto è geneticamente modificato e quanto non lo è dovrebbe comunque essere sempre un diritto. E questo dovrebbe valere sia per l'agricoltore sia per il consumatore». Di qui, dunque, l'invito dell'oncologo a «non demonizzare il progresso tecnologico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

